

Del personaggio: lettera agli allievi del corso di recitazione

Nevio Gambula

*«Recitare è far nascere un altro.
L'attore proietta fuori di sé un fantasma,
lo fa diventare corpo. Strappa da sé questo
altro da sé».*

MICHELE PERRIERA

Caro allievo,

una delle doti principali dell'attore è la capacità di trovare una mediazione tra la propria interiorità e il personaggio. Sulla scena, ognuno vive dell'altro. Permettimi di offrirti alcune coordinate per affrontare – con lucidità e follia – la relazione tra la parte di te che sale sulla scena e quell'insieme di sollecitazioni che è il personaggio. Apprendere l'arte della recitazione significa tradurre questa relazione in energia fisica e vocale.

Per prima cosa, tieni presente che il personaggio non è innocente: contiene un conflitto. Non fare finta di nulla, gioca la tua parte nel conflitto. Non restare prigioniero di una falsa idea di neutralità. Trasforma il personaggio in domande scomode. Per non perderti, e definitivamente, in una indifferenza di fondo, e dunque in una indulgenza sostanziale, trasforma il mondo del personaggio in una tua visione del mondo.

Insomma, non farti guidare dal personaggio, diventa tu la sua guida. E dissocia i tuoi movimenti dal suo senso, il tuo desiderio dalle sue trame, il tuo corpo dai suoi approdi. Invocare la separazione dal personaggio non significa ignorarlo, ma fare rientrare le sue verità nel tuo senso; in quel senso che ti stai costruendo anche tramite il personaggio. Non sentirti vivere dal personaggio, ma trai dalle sue pulsazioni il ritmo della tua vita.

Di conseguenza, l'interpretazione del personaggio è scoperta delle ostilità che contiene. Se non segui questa strada, il personaggio è ridotto a volgarizzazione, a pura distrazione, a illusorio sapere. Il personaggio domanda sempre un

atteggiamento differente; impone, quando è riuscito, una pratica critica centrata sul differire – sulla differenza tra il personaggio stesso e la tua interpretazione. Altrimenti riduci il personaggio a feticcio.

Il personaggio ha un suo immaginario. Qual è il tuo? Il personaggio ha una sua strategia di traduzione del mondo. Tu come accogli in te *il cuore della tua epoca*? I malesseri del personaggio coincidono con i tuoi? E soprattutto le atrocità che pronuncia, e gli spettri che inventa o le immagini a cui dà forma, insomma *tutti i sensi fisici e spirituali* che nomina, quanto ti appartengono? L'attraversamento del personaggio è il passaggio dove si consolida la tua verità; è un processo dove il tuo presupposto viene messo in crisi e si trasforma in qualcos'altro. In questo processo di trasformazione – di vera e propria *trasfigurazione di se stessi* – il personaggio è solo uno strumento; la materia prima sei tu.

Non rifugiarti nel personaggio; aggiralo. Abitalo, ma non farti abitare. Se assumi la coscienza del personaggio, se cioè ti fai impadronire dalle sue predicazioni, se dunque ti lasci condizionare sino a diventarne l'equivalente fisico, è sempre il suo pensiero – il pensiero dell'autore – a produrre il tuo mondo. Così se vuoi essere realmente te stesso, se davvero vuoi offrirti come essere libero, non puoi che pensarti al di là del personaggio; non puoi che disporti come rovesciamento del personaggio. Sia questa la coscienza con cui attraversi il personaggio.

Prendi in giro il personaggio; irridilo. Perché soltanto desacralizzandolo potrai veramente possederlo. E potrai – finalmente – valorizzarlo. Se lo critichi, lo capisci meglio; se lo neghi, non potrai che amarlo per averti fatto scoprire un nuovo modo di significare. Se il personaggio non evoca in te un fascino sterile, allora è un personaggio che merita di essere recitato. Nella significazione si esprime sempre il tuo modo di distinguerti dal – e al contempo essere parte del – personaggio. Esserne parte senza farne parte.

Allievo caro, la recitazione deve apparire – deve presentarsi sulla scena – come la pratica dove il personaggio e l'attore tentano non già l'unità, di fatto impossibile, bensì la propria reciproca diffidenza. Con una fondamentale differenza: il personaggio non è che un momento del percorso; concorre, certo, con tutte le sue parole, all'approdo, ma non risolve totalmente il percorso, rappresentandone nient'altro che una tappa. L'estremo Artaud l'aveva chiarito, affinandone la sua idea di teatro anti-spettacolare e illustrando – da attore, dunque prima di tutto col proprio corpo – la struttura della recitazione come condotta

eversiva del giuoco combinato delle forze vitali e del linguaggio. Collocarsi ai bordi del personaggio, dunque, significa cercare e quindi affermare, pur nella parzialità, il proprio punto di vista. Il punto di vista dell'attore.

Un abbraccio.

Verona, dicembre 2019

Decalogo

Per allievi-attori, affinché non restino incatenati al ruolo

1. Ricorda che dietro la maschera c'è il tuo volto; cerca il tuo volto dietro la maschera.
2. Il vuoto è la tua condizione; trattieni il fiato e poi tuffati nel vuoto per farlo risuonare; accetta il rischio dell'infamia.
3. La scena è una trappola; cerca il ritmo della fuga, il respiro della tensione, la voce della paura; allenati al rischio.
4. L'attore è una bestia oscena che uccide il suo Dio; ne prende il posto per trasformarsi in una farfalla delicata.
5. L'attore non è un profeta, non è un politico e non è una puttana; trasforma la tua arte in profezia politica con la passione del corpo.
6. Lavora sui contrasti; sulla dissacrazione; sulla sfida; su ciò che stride, che fa rumore, che infastidisce; il grottesco è l'essenza del teatro.
7. Non esiste l'immedesimazione; la situazione psicologica ed emotiva di un personaggio non sarà mai la tua; tu puoi solo recitare.
8. Non incarnare un personaggio, crealo.
9. Misurati coi "migliori"; accetta di essere un "minore"; nelle periferie c'è la vera vita, quella che sola merita di essere cambiata; e poi liberati dell'angoscia di essere bravo.
10. Shakespeare ha ragione: noi viviamo per calpestare la testa dei Re.